

Il rischio delle «mani libere»

di Giovanni Guzzetta

Caro direttore, la fotografia della situazione italiana, tracciata da Stefano Folli sul Sole-24 Ore di ieri, non potrebbe essere più precisa. L'approvazione della legge finanziaria al Senato apre uno scenario complesso, nel quale si ripropone l'opportunità di un intervento sulle regole di funzionamento della democrazia, a cominciare dalla legge elettorale.

Ogni opportunità contiene in sé dei rischi. Ma condivido, anche dal mio particolare punto di osservazione, che sarebbe grave non correre questi rischi. Purché sia chiara la direzione di marcia.

Ed è questo, in realtà, il groppo di ambiguità che il dibattito di questi giorni non è riuscito a sciogliere e ha, in un certo senso, aggravato.

Ci sono due modi di uscire dalla crisi. Ma bisogna scegliere se si vuol diventare carne o pesce.

Un modo è quello di tornare indietro, sacrificando tutto all'illusione che i processi politici, a cominciare dallo sviluppo dei soggetti a vocazione maggioritaria, possano da soli risolvere i problemi di sistema. In questa prospettiva si muove chi propone una legge elettorale che dia una spintarella ai partiti più grandi e riduca un pò il peso dei piccoli. La speranza è che ne seguano effetti virtuosi a catena. È lo schema della Dc degasperiana. Un partito grande che disciplina gli alleati e relega all'opposizione i partiti avversari.

Questo schema, per mille ragioni, oggi non funzionerebbe. I soggetti a vocazione maggioritaria di oggi non hanno la solidità che aveva la Dc di De Gasperi. Il contesto politico è completamente diverso e gli aspiranti al gioco del governo sono molti di più. Così come gli schemi di gioco e le strategie delle alleanze post-elettorali. C'è chi ritiene che il bipolarismo sia ormai radicato. Certamente non è radicata la fedeltà di schieramento di molti partiti. L'esito paradossale di una strategia del genere sarebbe invece quello di indebolire i soggetti a vocazione maggioritaria. Perché da un partito del 30% non rifarne due del 15, ma con maggiore potere di interdizione e potenziale di coalizione? Aumenterebbe il peso dei partiti "centristi", veri e propri croupier del tavolo di governo. Aumenterebbe per i partiti delle estreme, che finalmente potrebbero abbandonare l'ambiguità di fare i partiti di lotta e di governo e tornare ad essere partiti di lotta e basta. Perciò non mi sorprende che Bertinotti e Casini, per ragioni diverse, coltivino questa strategia.

Questo schema ha un rischio certo. Buttare a mare l'idea che ha costituito il cuore delle conquiste degli ultimi anni, sin dal referendum del 1993. L'idea che le maggioranze di governo le scelgono i cittadini e non sono rimesse alle manovre parlamentari, alle mani libere dei partiti.

Per questo non convince la legge elettorale proposta da Veltroni. Non assicura la formazione di maggioranze, ma tutt'al più può dare una spintarella ai partiti maggiori. Il fatto che debba passare per le forche caudine di un negoziato-tritacarne rende probabile l'esito "né carne né pesce". E si aprirebbe la strada ai nostalgici delle "mani libere".

L'altra strada è quella di migliorare il bipolarismo. Ed in questo senso mi pare si muova Folli.

Ma perché ciò accada bisogna andare avanti e non mettere indiscussione le conquiste ottenute.

Ciò vuoi dire, sul piano della legge elettorale, un sistema che premi significativamente la vocazione maggioritaria, assicurando quanto più è possibile il conseguimento di una maggioranza alle elezioni. A mio avviso il sistema che risulta dal referendum andrebbe molto bene. Ma si può pensare anche ad altro.

Si dice: la legge elettorale non basta. Personalmente ritengo che potrebbe bastare se i famosi "soggetti a vocazione maggioritaria" avranno il coraggio di rischiare.

Comunque, nulla impedisce ulteriori riforme. E ce n'è una sulla quale dovrebbero essere tutti d'accordo.

Qualunque legge elettorale sarà sempre minacciata dallo scontro di gruppi parlamentari che nascono e muoiono indipendentemente dai risultati delle elezioni. Bastano poche righe per affermare il principio inderogabile che i gruppi parlamentari debbano corrispondere alle singole liste che effettivamente si sono presentate alle elezioni, senza deroghe ed eccezioni. Si faccia subito una semplice riforma che eviti il trionfo del trasformismo, lo spacchettamento dei partiti dopo le elezioni.

Una riforma dei regolamenti parlamentari senza trucchi potrebbe farsi domani. E renderebbe anche più credibile il dibattito sulla legge elettorale.

Perché non si comincia da lì? Il resto sarebbe molto più facile.

Certo, non si può escludere che anche in quel caso qualcuno evochi il "parlamentarismo coatto" ed invochi il diritto costituzionale allo spacchettamento. Ma almeno non potrà appellarsi strumentalmente alla Germania. Perché "persino" lì si fa così.